

Dalle caverne a Banksy, il gatto è un capolavoro

Lo zoologo Desmond Morris racconta la storia dell'arte attraverso il felino protagonista, con il suo temperamento, di celebri dipinti

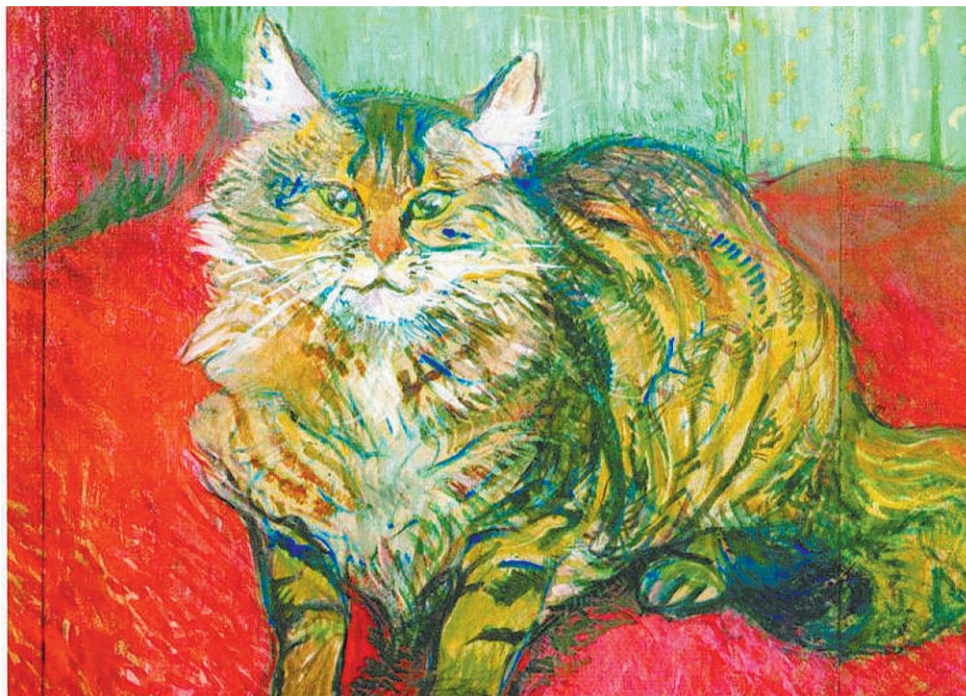
BRUNA MAGI

Da qualsiasi angolazione tu lo osservi, scopri che il gatto è comunque un'opera d'arte. Di qualsiasi razza, colore, carattere sia. Il mantello sontuoso di un persiano, gli occhi azzurro cielo di un siamese, o color smeraldo di un bengalese, oppure l'ambra di un certosino. E anche il pelo tricolore di una qualsiasi micetta è attraente. Le sue movenze elastiche, il mistero della sua antica, caparbia indipendenza, sono capolavori del creato. Ineluttabile per lui diventare modello dei geni, anzi di più, cavalcare i secoli per mutarsi in pietre miliari della storia dell'uomo e della sua arte. Per raccontarlo in questa veste, è entrato in campo il più famoso al mondo tra gli zoologi ed etologi, colui che sa tutto sul comportamento di ogni essere vivente, umano od animale che sia, **Desmond Morris**, oggi giovanissimo novantenne nella mente e nel cuore, autore dell'immortale *La scimmia nuda* ('67), tradotto in 28 lingue. Oggi ci conduce nella sua magia di narratore, con **I gatti nell'arte** (Johan & Levi editore, pag.207, euro 28), volume magnificamente illustrato, deliziosa la copertina, che riporta pari pari la cover del *New Yorker* (20 marzo 1954, firmata da Saul Steinberg), un micione che posa con tre cuccioli micetti.

Morris racconta i gatti dai tempi delle caverne ai nostri giorni, passando attraverso le superstizioni medioevali che li videro purtroppo oggetto di orrende persecuzioni. L'alba delle civiltà considerò il gatto animale sacro nell'antico Egitto e valido deterrente contro i roditori secondo i babilonesi, persino alleato nella lotta ai serpenti velenosi, scopiazzato dagli umani per le sue tecniche venatorie, quasi fosse un compagno di caccia, sino a diventare semplicemente compagno di vita dei suoi padroni, morbido e prediletto quattrozampe da compagnia, per poi sprofondare nel nefitico medioevo che lo dipinge come l'amico del demonio e delle streghe.

FONTE DI ISPIRAZIONE

Poveri gatti neri sterminati a migliaia, chiusi dentro i sacchi e arsi vivi, o lanciati in strada dall'alto dei tetti. Questo è un capitolo durissimo per la vita



di un micio, bisognerà attendere l'epoca vittoriana perché torni al centro degli affetti familiari. E speriamo con tutto il cuore che nessuno lo faccia rotolare mai più dall'odierno piedistallo da protagonista dei nostri affetti animalisti, un *hic manebo optime* in versione felina. Desmond Morris ce lo racconta sino all'attuale *cat street* di Banksy, ma prima ci guida in un dedalo magico che affonda nei millenni tra vibrisse e sguardi enigmatici splendenti come i cristalli di Swarovski.

Gatti ritratti da artisti, anonimi o celeberrimi, che comunque li amavano come fonte essenziale di ispirazione. Potete iniziare con un vaso greco del 300 a.C. dove un micio implora alzando il musetto verso il padrone che gli venga lanciata una palla per giocare. Soffermarvi sulla dolcezza di uno studio leonardesco (1470 circa), dove un gattino si agita irrequieto fra le braccia di Gesù Bambino. Quindi lo strano micio ma-

culato di Hieronymus Bosch nel trittico de *Il Giardino delle delizie*, per arrivare all'Ottocento, vere e proprie delizie degli occhi, come i *Gattini che giocano con i gioielli* di Horatio Henry Couldery.

CONTEMPORANEI

L'era moderna ci guida verso i grandi impressionisti, come *Donna con gatto* (sua moglie) in un ritratto di Edouard Manet. O il dolce *Gatto che dorme* di Claude Monet. Il capolavoro di tenerezza assoluta, secondo noi, è un piccolo quadretto di Paul Gauguin, *Mimi e il suo gatto*, dove una bambina dai riccioli biondi gioca con il suo gatto bianco e rosso. E che dire dell'incantevole *Le Chaton Minette* (1894) di Henri

de Toulouse-Lautrec, se non che il micione da lui ritratto ha i colori allegri di una ballerina di can-can, e anche il suo stesso sguardo malizioso che invita a giocare con l'amore?

E poi arriva l'avanguardia, come *Il gatto con uccello* di Paul Klee (1928) e *Il gatto che ringhia* (cubista) dipinto da Pablo Picasso nel 1939. Uno splendore il gatto d'angora ritratto da Leonor Fini ne *La principessa Toussoun* (1952) o la sua *Psyche*, che accarezza un micione rosso addormentato (1975). Troverete *I baffi del gatto* di Joan Mirò, e i mici coloratissimi di Andy Warhol. A seguire i gatti naïf e tutto un capitolo dedicato ai piccoli felini del Sol Levante. Passando per il Siam, ovviamente.



MUSETTI FAMOSI In alto, un micio di Banksy; in basso la copertina del libro. Nella foto grande «Le Chaton Minette» di Toulouse-Lautrec. Sotto, «Mimi and her Cat», di Gauguin e i gattini di Couldery

